

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ore terribili di attesa, mentre il governo italiano è deciso a trovare una soluzione politica al dramma della «Lauro»

## ANCORA NESSUNO SPIRAGLIO

### La nave verso la Siria, poi in alto mare I pirati: «Abbiamo cominciato a uccidere»

Drammatico annuncio dei terroristi per radio al porto siriano di Tartous: passati per le armi uno o due passeggeri americani ma un messaggio del capitano dice che «a bordo tutto va bene» - Da Roma intensa attività diplomatica

#### Nervi saldi nell'emergenza

di ROMANO LEDDA

CENTINAIA di vite in pericolo, una nave trasformata in angosciosa prigione nel mare più affollato del pianeta. Non è il solito attentato, una bomba e via. Non si è dirottato un aereo, impresa divenuta ormai comune. Questa volta l'attacco terroristico ha mirato alto. L'oltraggio recato a vittime inermi è il medesimo, ma le sue dimensioni sono inedite e ancora non chiare. Gli autori materiali possono anche essere un frammento disperato e sanguinario della diaspora palestinese. C'è un piccolo commando che tiene la tosta della «Lauro», lancia di lì i suoi minacciosi ricatti, comincia a uccidere. Ma un'operazione di questa portata, drammatica e rischiosa, ha bisogno di ben altri retroterra operativi, politici, persino logistici.

La vita e l'orrore dell'episodio prendono naturalmente alla gola. E in queste ore avvertiamo tutti che ogni priorità va data alla salvezza delle vite minacciate. Il governo mantenga perciò i nervi saldi, non ceda — come sta facendo — alla sua pratica rissosa. Non ci sono motivi da esibire, bensì il dovere umano e morale di impedire che l'atto terroristico si consumi in un massacro. E li mantenga saldi anche politicamente. C'è molta miseria nella polemica repubblicana (con il ridotto seguito socialdemocratico e liberale) sulla linea italiana per il Medio Oriente, e per contro poca memoria. E c'è anche un rischio poiché da ogni posizione sostenute da un ministro che ha una funzione rilevante in questa situazione di emergenza. Eppure la concatenazione è limpida, quasi automatica. Si erano aperti esili spiragli negoziali, l'Olp riprendeva una sua iniziativa politica che trovava udienza, qualcosa sembrava muoversi nel degrado della crisi mediorientale, ed ecco puntuale il sobbalzo terroristico. Una secca agghiacciante e in crescendo, nella quale il sequestro della «Lauro» segue solo di pochi giorni il bombardamento israeliano di Tunisi (è

stato un atto terroristico oppure no, onorevole Spadolini?) con 73 morti, e pesanti conseguenze politiche. L'Italia è adesso centrata nel mirino terroristico perché ha giustamente sostenuto una linea di dialogo e di negoziato? Ma se è così, si ha la conferma che si stanno intrecciando torbide e singolari «alleanze» tra quanti il dialogo e il negoziato hanno voluto e vogliono sabotare. Si ha la prova che il terrorismo mediorientale non ha il suo humus solo nella disperazione di un popolo, quello palestinese, o nella disgregazione di un paese, il Libano. Ma trova solide matrici in forze potenti, in posizioni oltranziste, persino in Stati della regione, tra cui quello israeliano ed altri, decisi ad impedire la pace nel Medio Oriente. Perché pace vuol dire riconoscimento dei diritti nazionali palestinesi, garanzia di sicurezza e di integrità per tutti gli Stati della regione.

Il mondo nel quale viviamo è già carico di incognite, e ci dice pressoché quotidianamente quanto imprevedibile, pericoloso e instabile possa essere questo scorcio di secolo. Nessun catastrofismo, per carità. Ma c'è nella vita contemporanea un bivio tra civiltà e imbarbarimento. Il Medio Oriente ci sta dando segnali eloquenti su questo secondo versante, dicendoci a quale punto di deterioramento esplosivo possono arrivare le relazioni tra i popoli e anche tra gli individui, quando le ragioni della giustizia vengono calpestate. Se salveremo la vita dei sequestrati dalla «Lauro» faremo un primo passo importante. Ma dovremo farne subito un secondo, forte e urgente, per fermare la spirale della violenza, invertire i processi in atto, trovare con ostinazione e determinazione le vie di una pace giusta. Non c'è altra politica praticabile se si vuole impedire che la crisi mediorientale continui a scemere violenza e fanatismi sempre più incontrollabili. Se si vuole evitare una guerra senza confini e senza regole.

ROMA — Ore terribili per chi si trova a bordo della «Achille Lauro» che continua a navigare alla cieca per il Mediterraneo. Forse i mitra hanno già cominciato a crepitare a bordo della grande nave, per uccidere uno, forse due ostaggi. O, forse, nessuno ha ancora sparato e la notizia è stata fatta circolare, ieri, per esercitare ulteriori pressioni sui governi di mezzo mondo e in particolare su quello di Israele che, secondo i terroristi che si sono impossessati della nave nelle acque egiziane, dovrebbero liberare «cinquanta palestinesi ora nelle mani del nemico». Il condizionale, purtroppo, ancora dopo tante ore, è d'obbligo perché particolari, dettagli, dichiarazioni, prese di posizione dei governi e di «fonti non autorizza-

te» si susseguono in continuazione creando confusione e aggiungendo dramma al dramma. Rimane la tragica realtà di una grande nave passeggeri del nostro paese in mano ad un gruppo di terroristi che parlano a nome del «palestinese», ma che non hanno niente a che fare con l'Olp di Arafat. Quella nave vaga nel Mediterraneo diretta non si sa bene dove, con a bordo ottanta passeggeri di almeno dieci nazionalità diverse e 340 persone di equipaggio delle quali, con certezza, almeno 180 italiane. I terroristi hanno già cominciato ad ammazzare? Hanno ancora intenzione di discutere e di trattare? Andranno verso Cipro o verso la Libia? Finiranno in Libano? Tutte domande alle quali nessuno, per il momento, è in grado

di dare una qualche risposta. Una risposta che almeno induca a qualche nota di ottimismo. Tutta quella gente, da ore e ore, è prigioniera di un gruppo di almeno dodici terroristi, forse direttamente legati allo stesso «movimento» che ha portato a termine gli attentati di Roma al «Café de Paris» e alle linee aeree britanniche. Il ministro Andreotti, alle Camere, ha detto ieri che il «gruppo» sarebbe già stato identificato. Spadolini, dal canto suo, ha parlato di «terroristi palestinesi filoisraeliani». Insomma, ipotesi, valutazioni e considerazioni che non hanno comunque cambiato, per ora, neanche di una virgola, il destino dei passeggeri della «Achille Lauro».

Per un solo momento, ieri, è sembrato che la grande nave con tutto il suo carico di paura e di terrore, stesse per toccare un porto dopo la «grande fuga» dalle acque territoriali egiziane. È stato quando è entrata nelle acque territoriali siriane dirigendosi verso Tartous, un piccolo porto di grande rilevanza militare a 140 chilometri da Damasco. Secondo informazioni d'agenzia (poi confermate dalle autorità italiane) da Roma era stato chiesto il permesso di attracco, ma i



NAPOLI — Familiari dei sequestrati negli uffici della Flotta Lauro: attendono notizie

#### Reagan coordina con Roma tentativi americani

(Segue in penultima)

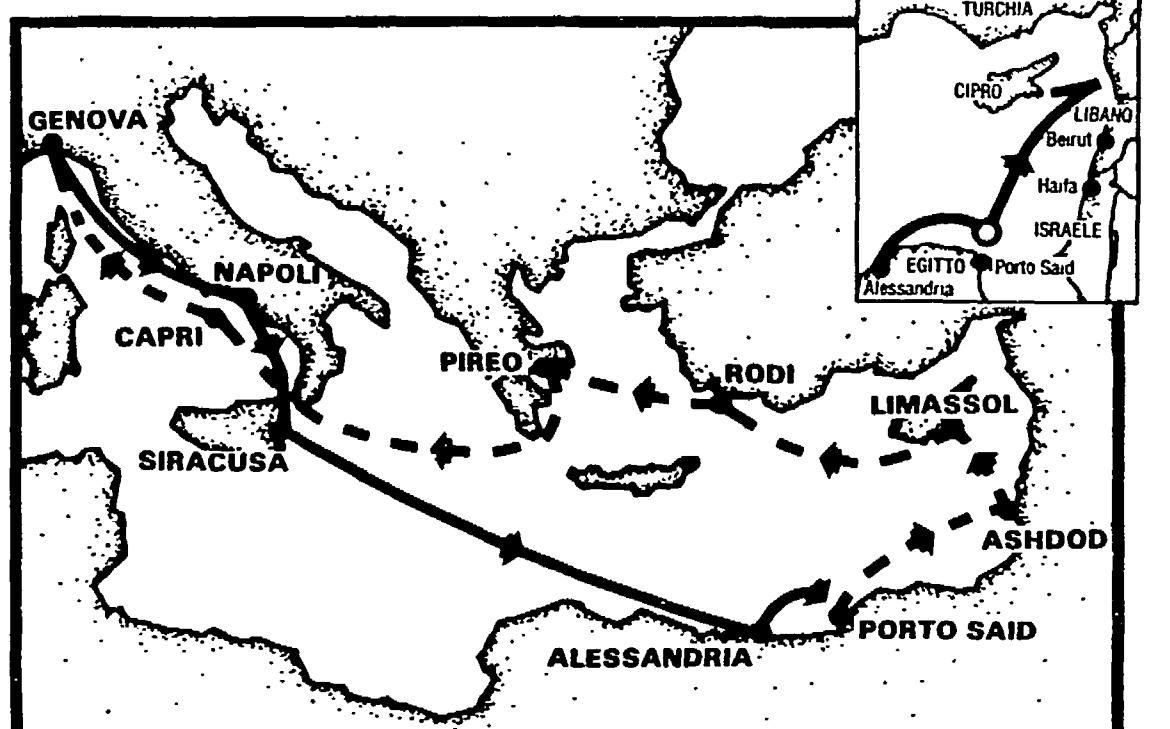
Dal nostro corrispondente  
NEW YORK — «L'Italia non è sola. Molti paesi sono coinvolti. Questo sequestro è la cosa più assurda»: sono le parole che Reagan ha detto ai giornalisti mentre era seduto nell'ufficio ovale per l'incontro con il tirannello di Singapore, Lee Kuan Yew. E di più, dal presidente, non si è riusciti a sapere. In precedenza, il portavoce della Casa Bianca aveva fatto una dichiarazione più lunga, ma sostanzialmente reticente, per definire la posizione degli Stati Uniti di fronte alla tragedia che si sta consumando sulla nave italiana.

L'indicazione politicamente più rilevante è l'elenco dei paesi con i quali gli americani si mantengono in contatto, sia per seguire gli sviluppi dell'azione terroristica, sia per concordare eventuali iniziative diplomatiche o di altra natura: Italia, Israele, Egitto e Siria. Il collegamento con Roma ha una spiegazione ovvia: italiana è la nave sequestrata, italiano è l'equipaggio e, visto che il grosso dei passeggeri era sceso a terra, il maggior numero dei sequestrati, italiano potrebbe

(Segue in penultima) Aniello Coppola

#### Arafat condanna e cerca un filo diretto

(Segue in penultima)



### Craxi accusa Spadolini di attacco «proditorio» poi fa marcia indietro

Il ministro della Difesa aveva contestato la responsabile linea del governo - Dopo la reazione del Psi si è rischiesta la crisi

ROMA — Nel momento della massima emergenza il governo italiano ha sfiorato la crisi sull'onda del drammatico sequestro della nave, e anzi strumentalizzandolo, i repubblicani hanno lanciato del loro giornale un attacco senza quartiere contro la politica italiana in Medio Oriente, che nei giorni scorsi aveva ricevuto apprezzamenti anche dall'opposizione di sinistra. Sulle prime Craxi, messo sotto accusa assieme ad Andreotti, ha reagito con decisione e durezza: una nota della segreteria socialista,

diffusa anticipatamente dall'«Avanti!», tacciava come «irresponsabile e proditorio» l'atteggiamento del ministro della Difesa Spadolini, che è anche segretario repubblicano. Poi il presidente del Consiglio ha fatto marcia indietro, dopo quello che i collaboratori di Spadolini definiscono un «chiarimento di fondo», e che si può interpretare come una minaccia di dimissioni del ministro. Craxi

Antonio Caprarica  
(Segue in penultima)

#### Documento della Segreteria del Pci

La Segreteria nazionale del Pci esprime la più risoluta e vibrata condanna per l'azione di sequestro, ad opera di un gruppo di terroristi palestinesi ostili all'Olp, della nave italiana «Lauro» in crociera nel Mediterraneo, con centinaia di turisti a bordo. Questo inammissibile atto di pirateria, che avviene pochi giorni dopo la criminale aggressione israeliana a Tunisi, accresce pericolosamente la tensione in tutta l'area del Mediterraneo ed alimenta la spirale della violenza e delle ritorsioni.

Come il bombardamento israeliano aereo alla sede dell'Olp a Tunisi, anche questo ignobile attentato si iscrive nella logica di chi vuole sabotare ogni possibilità di negoziato e di pace nel Medio Oriente. L'Italia viene colpita per il suo giusto sostegno alla causa del negoziato.

Il Pci ribadisce la sua ferma condanna nei confronti di qualunque atto di terrorismo da chiunque promosso e sollecita la messa in opera di iniziative politiche atte a salvare la vita dei sequestrati e ad impedire che questo gesto criminoso sia portato ad estreme conseguenze. Questo nuovo atto di terrorismo sottolinea, una volta di più, i rischi gravissimi del mantenimento di una situazione di conflitto nel Medio Oriente e della mancata soluzione del problema palestinese. Da esso si deve ricavare la necessità, ormai indifferibile, di accelerare la via del negoziato e di dare piena realizzazione ai legittimi diritti del popolo palestinese e alle esigenze di sicurezza di tutti gli Stati della regione compreso Israele.

La Segreteria del Pci

Assemblee e manifestazioni mentre il lavoro si fermerà dovunque per due ore

## Oggi 15 milioni in sciopero generale Lama a Bologna: «Sui più deboli il peso dei sacrifici»

Grande partecipazione alla giornata di lotta in Emilia anticipata a ieri - I trasporti (bus, treni, aerei, navi) bloccati dalle 10 alle 12

ROMA — Ieri a Bologna ed Avezzano, stamane nel resto del paese. Fabbriche, uffici, scuole, servizi, trasporti, tutto si ferma oggi per due ore. Sarà il primo sciopero generale dell'85, sarà il primo dopo quasi un anno di paralisi nell'iniziativa sindacale. Con queste due ore le confederazioni Cgil-Cisl-Uil chiedono una profonda modifica della finanziaria («che contenga una seria politica dei redditi, non i soliti tagli alle categorie più deboli»: sono le parole di Giorgio Benvenuto, Uil), chiedono il varo di una «nuova strategia per l'occupazione». La giornata di lotta, come detto, è

stata «anticipata» ieri in Emilia Romagna e nella Marsica. Il «grosso» dei quindici milioni di lavoratori chiamati alla mobilitazione incrocerà però le braccia stamane: quasi tutte le categorie si fermeranno dalle 9 alle 11. Fanno eccezione i dipendenti dei trasporti: treni, aerei, navi, bus, metropolitane sospenderanno il servizio dalle 10 alle 12. Come è ormai consuetudine nelle iniziative dei sindacati confederali saranno comunque garantiti i servizi d'emergenza nel settore sanitario e nei trasporti, saranno comunque assicurati i collegamenti con le isole.

#### Nell'interno

#### Forte spinta unitaria dalla riunione dei segretari Pci

Replicando al dibattito svoltosi nella riunione dei segretari regionali e di federazione del Pci, Natta sottolinea la necessità di preparare il congresso intrecciando gli elementi di dibattito e di elaborazione con una forte iniziativa di lotta politica in ogni campo. A PAG. 5

#### Saltato l'accordo Fiat-Ford Si cercano intese parziali

È ufficiale: il matrimonio Fiat-Ford è definitivamente naufragato. Lo scontro fra i due colossi dell'auto è divenuto insanabile quando si è iniziato a discutere su chi avrebbe dovuto controllare la nuova impresa. Si cerca ora di raggiungere alcune intese parziali. A PAG. 10

#### Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Un successo pieno, una partecipazione eccezionale. Ovunque in Emilia-Romagna (manifestazioni si sono svolte in tutte le province e i centri minori come Faenza, Maranello, Cesena, Imola, San Mauro Pascoli) lo sciopero generale unitario «anticipato» di 2 ore ha visto una presenza massiccia dei lavoratori. A Bologna, dove ha parlato il segretario generale della Cgil Luciano Lama, un lungo corteo ha attraversato le vie cittadine ed è confluito nel palazzo dello sport che, mai come in questa occasione, è apparso piccolo e inadeguato. Solo 7 mila e 500 persone

(tante quante ne consentono le norme di sicurezza) hanno infatti trovato posto all'interno dell'Arena. Altrettanto, forse più, sono rimaste fuori, senza potere ascoltare la voce degli oratori che purtroppo non era stata amplificata. Due i temi al centro dello sciopero: battere le posizioni della Confindustria e cambiare le scelte della legge finanziaria per ottenere sviluppo, occupazione, equità fiscale. L'inizio del discorso di Lama (prima di lui aveva parlato il segretario provinciale della Cisl Rino Berga-

Onide Bonati  
(Segue in penultima)



### È morto Bacchelli, lo scrittore del Po

Riccardo Bacchelli, il «grande vecchio» della letteratura italiana, è morto ieri a 94 anni in una clinica di Monza. Aveva partecipato al fervore culturale dell'Italia prefascista ed era diventato famoso nel '27, con il romanzo «Il diavolo al Ponte-lungo». Fra le sue opere, «Il mulino del Po» è quella che lo impose maggiormente (specie dopo che la tv lo aveva fatto diventare un «caso» editoriale), consacrandolo come scrittore elegico, ma anche come uomo attratto più dal passato che dal presente. Negli ultimi anni, ormai povero e malato, Bacchelli viveva grazie all'assistenza del Comune di Milano. La mancata assegnazione di una pensione a questo scrittore creò un «caso» che si risolse solo con l'intervento di Pertini. Nelle pagine culturali articoli di Vittorio Spinazzola, Oreste Pivetta e Silvia Garambols. A PAG. 11